

# Gian Ettore Cassani

Sì, lo confesso. Rubo alla mia risicata vita privata il tempo per scrivere. Non potrei fare altrimenti. Svolgo una professione totalizzante che non ammette spazi per altre passioni.

Qualcuno ancora non lo sa, ma a me non è mai importato niente dei diritti d'autore. Vi ho sempre rinunciato nel contratto con l'editore. Mi basta sapere che i miei saggi sono adottati da molti istituti scolastici e usati per le tesi di laurea.

Non avrei mai immaginato che i libri di un avvocato potessero suscitare questo interesse trasversale.

Odio il personal computer. È freddo. Mi deconcentra. Amo la penna e conservo montagne di fogli scarabocchiati come ricordo per i miei figli.

Scrivo in qualsiasi momento libero del giorno e della notte, sulla mia poltrona con una cartella rigida che mi fa da sostegno, sul tavolino di un treno, nella hall di uno dei tanti alberghi in cui mi rifugio per lavoro o per i tanti convegni a cui partecipo. E lo faccio per dare un piccolo, ma concreto, contributo alla denuncia pubblica di tanti diritti civili calpestati dalle nostre leggi e dal sistema.

I temi che tratto sono la carne viva della gente.

Ogni mio libro narra storie di vita vissuta, di emozioni, di solitudini, di diritti negati. Che cerco di raccontare nel modo più accessibile per arrivare al cuore del lettore.

Non è detto, infatti, che un saggio non possa emozionare come un romanzo. E capirete perché.

Dopo *I perplessi sposi* e *Vi dichiaro divorziati*, ecco il terzo, che arriva a comporre una trilogia di testi profondamente diversi tra loro nell'impostazione, ma collegati dal filo conduttore di un unico racconto.

*chassis*  
4  
18/11/11  
bas 16  
a ripartire



1824  
colporteurs et For  
to

Il titolo di questo saggio è ironico, al contrario degli argomenti e delle storie che leggerete.

Storie in chiave romanzata che narrano di conflitti familiari in cui armarsi ha preso il posto di amarsi.

Fino al 2012 avevo raccontato di un'Italia ancora nel pieno Medio Evo dei diritti civili.

Poi qualcosa è scattata.

Dopo anni di isolamento giuridico-culturale, il nostro Paese si è faticosamente adeguato alla cultura giuridica dell'Occidente.

La classe forense è stata determinante per questo radicale cambiamento, perché ogni rivoluzione ha avuto bisogno dell'energia e della libertà di noi avvocati. Siamo noi avvocati il sale di questa società e dello scivoloso sistema giustizia. Siamo noi che abbiamo contribuito in modo decisivo a spazzare via secoli di arretratezza culturale, dogmi, luoghi comuni, ipocrisie, prese di posizione su temi delicatissimi.

Siamo noi gli interpreti delle passioni di quanti sono indietro, di quanti si sentono fuori dal circuito dei diritti, di coloro che stanno per essere inghiottiti dalle sabbie mobili del processo, della burocrazia e delle leggi.

Eppure ci sono ancora tanti nodi da sciogliere per costruire un modello di società senza ingiustizie e discriminazioni, senza condizionamenti, senza ingerenze.

La storia ci insegna che le leggi non bastano a cambiare le coscienze. Ci vuole molto altro ancora.

Non possiamo illuderci che l'aver introdotto le unioni civili in Italia abbia messo un argine all'omofobia strisciante.

chassis  
4  
18/11/14  
bas 16  
a ripartire



1824  
... ant & ...  
Colporteurs et For...  
to

Se non insegniamo agli uomini il rispetto per le donne non riusciremo, con inutili riforme a costo zero, a fermare le quotidiane violenze di genere. Se non insegniamo a tanti genitori che i figli non sono cose di proprietà, l'affidamento condiviso resterà l'eterna utopia, e non basteranno leggi e convenzioni a salvare tanti bambini contesi.

Se non difendiamo l'idea che un malato terminale senza speranze abbia il diritto di scegliere come morire, non potremo evitare mille suicidi all'anno né il turismo della morte.

Se continueremo a essere indifferenti alla violenza fisica e morale che si consuma quotidianamente contro donne e bambini di culture diverse dalla nostra, ma che vivono nel nostro tessuto sociale, continueremo a sguazzare nella palude dell'ipocrisia e della doppia morale di uno stato di diritto putrefatto.

Se la scuola non verrà messa nelle condizioni di svolgere al meglio la propria fondamentale funzione sociale e se molte famiglie non rispetteranno il ruolo degli insegnanti, non riusciremo a combattere alcune delle cause della devianza minorile.

Se magistrati e avvocati non sapranno anche formare le coscienze della gente e garantire un processo degno di questo nome, continueranno a esistere burocrati senz'anima da una parte e professionisti attaccabrighe dall'altra.

Se mass media, giornali e televisioni, pensando solo a introiti pubblicitari e indici di ascolto, insisteranno a investire poco e male su programmi che trattino dei diritti civili, l'asticella culturale del Paese rischierà di abbassarsi ancora fino a toccare terra.

Questa volta porrò l'accento sui diritti negati in generale e non solo sui conflitti familiari.

chassis  
H  
15/11/11  
bas 16  
a ripartire



1824  
colporteurs et For  
I diritti negati da leggi che non ci sono e da un sistema lento e incapace di rapportarsi al nuovo comune sentire e disorganizzato per dare risposte di giustizia giusta e veloce.

Leggerete il racconto inedito di Mina Welby. Poi vi imatterete nella testimonianza, con nomi di fantasia, di un violento dissidio tra un padre e un figlio, in una drammatica vicenda di sottrazione internazionale di due bambini e in una storia di omofobia familiare.

E infine nell'analisi dei costumi che cambiano, delle degenerazioni dei social, del fallito rapporto famiglia/scuola, delle problematiche dei ragazzi di oggi, del ruolo sociale dell'avvocato, di malagiustizia e delle recenti ed e pocali riforme in tema di diritti civili.

Anche stavolta ho deciso di ospitare le esperienze di altri prestigiosi professionisti come Maddalena Cialdella che, da psicologa e psicoterapeuta, ci offre il racconto di un "amore" violento, o Cataldo Calabretta, docente di diritto dell'informazione, che spiega lo scivoloso tema delle tragedie familiari in tv, e Gianni Baldini, presidente AMI Toscana, che racconta la drammatica vicenda di una procreazione assistita negata da una legge ottusa.

Sento il dovere morale di dedicare questa mia ennesima fatica editoriale anche allo staff del mio studio e alla grande associazione forense, che ho l'onore di presiedere a livello nazionale, l'AMI (Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani), e al gruppo giovAMI che È composto da giovani colleghi dell'associazione.

L'AMI è stata un autentico miracolo associativo nel ginepraio di migliaia di associazioni, alcune delle quali monopersonali e/o del tutto virtuali. Sì, perché creare un soggetto associativo e renderlo nazionale è impresa titanica e non la mera sottoscrizione di un atto costitutivo o la creazione di un sito internet.

È qualcosa di enorme e non fumo negli occhi!

chassis  
4  
15/11/14  
bas 16  
a riparte



1824  
ent & Nation  
Colporteurs et For  
to

È un progetto fatto di persone in carne e ossa, di autentico impegno sociale, di equilibri, di sane ambizioni, di difficoltà, di sacrifici, di trasferte, di tanto tempo sottratto alla famiglia, di spese senza rimborsi.

Con la sua pionieristica vocazione multidisciplinare, la nostra Associazione ha contribuito a introdurre nel panorama forense nazionale un nuovo modo di essere avvocati, uscendo dalle aule istituzionali ed entrando nei quartieri delle periferie per costruire un canale di comunicazione con la gente.

Anni di vita intensissima caratterizzati da più di mille eventi formativi, da Bolzano a Trapani, senza aiuti economici, senza sostegni politici, ma solo con le nostre forze e la nostra passione militante. Potranno copiare il nostro logo o qualche evento, ma non la nostra grande passione.

Ho puntato sul gioco di squadra, sull'orgoglio, sul senso di appartenenza di ciascuno di noi, sul rispetto delle regole statutarie, sui giovani avvocati e su colleghi esperti che avevano la legittima aspirazione di misurarsi con altre realtà e ricevere il giusto riconoscimento in termini di meritata visibilità, anche ben oltre i confini della propria regione.

Tutti hanno avuto e avranno sempre un ruolo importante.

E' questo il nostro segreto.

Sì, l'AMI è stata il frutto di follia, pura follia di gente partita dal nulla che ci ha creduto, che ha saputo remare verso un'unica direzione e che ha scommesso su se stessa.

Niente e nessuno potrà cancellare quanto è stato!

chassis  
H  
18/11/14  
bas 16  
a riparte